

ANALISI D'OPERE

EDMUND HUSSERL, *Logik und allgemeine Wissenschaftstheorie. Vorlesungen 1917/18, mit ergänzenden Texten aus der ersten Fassung 1910/11*, herausgegeben von U. PANZER, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1996. Un volume di pp. 556.

La logica, si sa, nella sua veste di scienza della conoscenza apodittica (ovvero di dottrina della ragione) ha costituito per Husserl un tema costantemente importante e centrale nell'evoluzione della fenomenologia. Dapprima, anzi, ai tempi della fenomenologia pura, la nuova disciplina non ha preteso d'essere altro che un'operazione preliminare delle indagini della logica. E anche quando, dopo la pubblicazione delle *Ricerche logiche*, essa si è trasformata in filosofia fenomenologica, ha mantenuto nella logica (ora nelle sue due dimensioni, formale e trascendentale) la propria parte più "alta", perché più direttamente funzionale alla definizione delle caratteristiche del sapere scientifico.

Le riflessioni sulla logica elaborate da Husserl nella fase della fenomenologia genetica, ossia negli anni Venti e Trenta, sono disponibili da tempo al grande pubblico attraverso opere importanti come *Logica formale e trascendentale*, *Esperienza e giudizio* o le lezioni di logica trascendentale del 1920/21. A lungo più frammentarie sono state invece le conoscenze di cui disponeva il largo pubblico a proposito della logica del primo Husserl, limitate per molto tempo alle sole *Ricerche logiche*. Negli ultimi quindici anni, tuttavia, questa lacuna è stata colmata attraverso la pubblicazione dei corsi universitari tenuti da Husserl a Gottinga tra il 1906 e il 1913. Il volume XXX della collana «Husserliana» completa tale operazione editoriale attraverso la pubblicazione delle lezioni su «Logica e teoria generale della scienza», tenute da Husserl in tre riprese nel 1910/11, nel 1912/13 e (a Friburgo) nel 1917/18.

A prima vista il contenuto del volume non sembra offrire particolari novità o elementi fondativi nel quadro del pensiero husserliano. Esso viene a coprire però un settore di indagini che le *Ricerche logiche* avevano preparato ma lasciato scoperto e che il breve corso universitario del 1908 (*Vorlesungen über Bedeutungslehre*, vol. XXVI di «Husserliana») non aveva certo esaurito: quello della grammatica pura,

o dottrina pura dei significati. Tale settore di indagini concerne la determinazione delle leggi sintattiche che regolano la formazione di asserti dotati di senso, in quanto asserti distinti da quelli insensati. Non, dunque, leggi logiche in senso proprio, ma leggi morfologiche della formazione dei significati. Non regole di esclusione della contraddizione, ma regole di esclusione di proposizioni prive di senso. In altri termini, e impiegando la terminologia specifica di queste lezioni, Husserl non mira qui a sviluppare la "logica noetica", ovvero la dottrina della correttezza o erroneità degli atti conoscitivi, del vero e del falso, del razionale e dell'irrazionale. Tutto ciò riguarda infatti la corretta regolazione della ragione, ovvero di tutti quegli atti conoscitivi che qualificano il proprio contenuto intenzionale mediante i modi della posizionalità (per esempio tutti gli atti che pongono il proprio oggetto come esistente, oppure come non esistente, oppure come probabile, possibile, dubbio ecc.). Ciò che Husserl mira a sviluppare in questo testo è invece la "logica noematica", ovvero la dottrina delle possibili forme non della conoscenza come insieme di atti, ma del conosciuto in quanto tale (pp. 28-30). Perciò essa coincide con una dottrina dei significati, ovvero delle forme che a priori può assumere un qualsiasi contenuto noematico. Tale logica apofantica, come anche la chiama Husserl, lascia ancora del tutto indeterminata la questione ulteriore, e di carattere più propriamente gnoseologico, di una fenomenologia della ragione.

Come già indicato nella quarta delle *Ricerche logiche*, che qui trova dunque la propria applicazione in trattazioni più analitiche, l'operazione di definizione dei rapporti formali tra le diverse categorie di significato si basa sulla distinzione di fondo tra significati dipendenti e significati indipendenti. A partire da questa considerazione, Husserl introduce una serie di distinzioni analitiche mediante cui sviluppa l'indagine sistematica delle leggi che governano la formazione dei giudizi proposizionali e delle strutture complesse a cui essi danno vita (deduzioni e dimostrazioni). La distinzione fondamentale a questo proposito è quella che vige tra materia sintattica e forma sintattica (p. 106), e che permette di distinguere tra loro significati che hanno il medesimo contenuto intenzionale ma una diversa funzione all'interno della proposizione. Il contenuto noematico dell'esser-rosso pertiene, per esempio, sia all'aggettivo "rosso" sia al sostantivo "rosso", eppure nei due casi esso assume una funzione sintattica diversa che li rende incompatibili, e che dunque non può dipendere dal contenuto stesso (la "materia sintattica"), ma ne costituisce una forma aggiuntiva. Nel passare alla dottrina del giudizio, tale concetto di forma acquisisce poi quel carattere normativo (tale per cui a ogni forma di giudizio o di sua parte corrispondono delle necessità e possibilità a priori) che permette alla logica formale di svilupparsi in maniera pura. Naturalmente Husserl non entra mai nel vasto campo del dispiegamento analitico delle teorie, che giustamente riserva alla logica matematica (p. 248). Sviluppa invece quella chiarificazione concettuale che è compito specifico del filosofo e senza della quale le discipline analitiche rischiano di perdere di vista il proprio oggetto.

L'ultima parte del corso (pp. 255-330) è dedicata a presentare la dottrina husserliana della scienza. Il titolo va ben inteso. Avendo escluso dalla trattazione la fenomenologia della ragione, anche la dottrina della scienza va qui concepita non come una teoria epistemologica fondativa, ossia come una teoria della possibilità e delle condizioni della *conoscenza* scientifica, ma come l'articolazione sistematica del sapere a priori (come sistema della scienza) a partire dai risultati della logi-

ca apofantica. Si tratta, insomma, della descrizione analitica sia di quell'idea di *mathesis universalis* che era tanto cara a Husserl, e di cui egli esibisce qui l'articolazione interna, sia del sistema delle ontologie formali definito sulla base delle specificità dei possibili nuclei di significato. A questo riguardo, l'aspetto forse più interessante delle lezioni husserliane sta nel tentativo di ampliare l'idea della scienza al di là delle sole discipline analitiche, sulla base della considerazione che a ogni scienza empirica corrisponde non solo un'ontologia formale analitica, ma anche un'ontologia formale sintetica determinata dai caratteri specifici dei nuclei di significato tipicamente pertinenti a quel campo di indagini. Anche un concetto estremamente generico, come quello di "cosa", implica alcuni caratteri (spazialità, temporalità, movimento) che sottostanno a norme di possibilità a priori determinate da scienze pure come la geometria, la cronologia, la fononomia (dottrina del movimento). Come dice sinteticamente Husserl: «Ogni cambiamento ha le sue cause, è necessario e rinvia a delle leggi del cambiamento che regolano e unificano le dipendenze funzionali del cambiamento delle diverse cose» (p. 277).

PAOLO VOLONTÉ

DIETER LOHMAR, *Erfahrung und kategoriales Denken. Hume, Kant und Husserl über vorprädikative Erfahrung und prädicative Erkenntnis*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1998. Un volume di pp. 310.

L'essere umano ha conoscenza del mondo che lo circonda in forme che possono essere anche radicalmente differenti tra loro, implicarsi o escludersi vicendevolmente, o essere l'una l'evoluzione dell'altra. La teoria della conoscenza sviluppata dalla tradizione filosofica occidentale ha focalizzato in particolare due stadi conoscitivi fondamentali: l'esperienza, e in special modo la percezione, quale momento di acquisizione di nuove informazioni; il pensiero predicativo, o categoriale, quale momento di definizione di stock di conoscenza (per usare l'espressione di Alfred Schütz) oggettivati e quindi archiviabili e comunicabili intersoggettivamente. Nella nostra tradizione culturale, percezione e pensiero vengono considerate le due dimensioni fondamentali della conoscenza, su cui si basano anche forme "secondarie" come la fantasia o gli atti appartenenti alla sfera del sentimento.

Nella semplificazione che questo schema interpretativo comporta, si è a lungo persa di vista la possibilità che il meccanismo di costituzione della conoscenza sia più complesso. Ci si è concentrati cioè principalmente sul modo in cui i dati di esperienza possano essere sussunti in un pensiero categoriale, e sulle condizioni perché ciò possa accadere, senza chiedersi se tale sussunzione non sia piuttosto mediata da qualche altra forma basilare di conoscenza. Tipico rappresentante di questo modo di pensare è Immanuel Kant, nella misura in cui egli rivolge i propri sforzi a indagare le condizioni di possibilità dell'applicazione dei concetti dell'intelletto ai dati dell'esperienza.

Il volume di Dieter Lohmar, ricercatore dell'Archivio Husserl di Colonia e profondo conoscitore del pensiero del filosofo moravo, affronta appunto la questione teorica dell'esistenza di una forma di conoscenza "intermedia" tra espe-